



vedere la PAROLA

NICODEMO



TERZA PARTE: IL TEMPO DELLE DOMANDE PREZIOSE E DELLE SCELTE CORAGGIOSE

Senza domande, senza scomodarsi per mettersi a parlare con il Signore, non c'è possibilità di incontrarlo davvero.

Che cosa, anche nella fede, non fa di me un gregario mi rende un vero protagonista?

SPUNTI DI RIFLESSIONE

Papa Francesco, dalla prefazione a "Domande di Dio, domande a Dio. In dialogo con la Bibbia", Libreria Editrice Vaticana, 2024, di Timothy Radcliffe e Lukasz Popko.

"I cuori adagiati non fanno domande. Chi ha risposte su tutto non si pone in questione su niente. Pensa di avere in tasca la verità come si tiene in tasca una penna, pronta all'uso. Il beato Pierre Claverie, vescovo in Algeria, domenicano come gli autori di questo testo, martire dell'amicizia e del dialogo con i nostri fratelli musulmani, amava ripetere: «Io sono credente, credo che Dio c'è. Ma non pretendo di possederlo, né tramite Gesù, che me lo rivela, né tramite i dogmi della mia fede. Dio non lo si possiede. La verità non la si possiede». Ecco, questa ricerca, questo desiderio, questo anelito si concretizzano nel fare domande, nell'aver domande, nell'ascoltare le domande degli altri. Lo sappiamo bene: la filosofia è nata dai grandi interrogativi dell'esistenza: «Chi sono io?», «Perché c'è qualcosa e non il nulla?», «Da dove vengo?», «Verso dove va la mia vita?». È per questo motivo che il cristianesimo si è sempre posto vicino a chi si interroga, perché – ne sono convinto – Dio ama le domande, le ama davvero. Penso che ami più le domande delle risposte. Perché le risposte sono chiuse, le domande rimangono aperte. Così come Dio – ha scritto un poeta – è una virgola, non un punto fermo: la virgola rimanda a qualcosa in più, manda avanti il discorso, lascia aperta la possibilità di comunicazione. Il punto chiude il discorso, mette un termine alla discussione, ferma il dialogo. Sì, Dio è una virgola. E ama le domande".

<https://www.avvenire.it/agora/pagine/papa-francesco-domande-di-dio-domande-a-dio-in-dialogo-con-la-bibbia>

Rainer Maria Rilke, Lettere a un giovane, Edizioni Qiqajon Magnano (Bi), 2015, p. 49.

Lei è così giovane, e si trova così al di qua di ogni inizio, e io vorrei, meglio che posso, caro amico, pregarLa di avere pazienza con tutto ciò che è irrisolto nel suo cuore, e di sforzarsi di provare amore per le domande in sé, come se fossero delle stanze chiuse a chiave, o dei libri scritti in una lingua straniera. Non si affanni, dunque, per ottenere risposte che ancora non possono esserLe date, perché non sarebbe in grado di viverle. E ciò che conta, di conseguenza, è vivere tutto. Viva le Sue domande, adesso. Forse, così, un giorno lontano, a poco a poco, senza accorgersene, vivrà già dentro la risposta. Forse, Lei porta già in sé la possibilità di comporre e di dare forma, come stile di vita, straordinariamente felice e puro; si lasci plasmare da tutto ciò, ma accolga quel che ne viene con grande fiducia, e se viene soltanto dalla Sua volontà, da qualche esigenza della Sua interiorità, lo accolga comunque e non disprezzi nulla.





Angelo Casati, Incontri con Gesù, EDIZIONI QIQAJON, MAGNANO (BI), (2010), pp. 10-11

Interroga il tuo cuore. È dietro questa ricerca che arriverai a Gesù. Lasciati interrogare. Non temere le domande. È ben altro che noi dovremmo temere. Dovremmo temere una società che funge da narcotico per la domanda, che la cancella, la copre. Soffocandola con la magia delle cose, con lo stordimento del rumore, con il luccichio del successo. Che cosa cerchi? Chi cerchi?

Purtroppo la società e coloro che la governano hanno paura della domanda, preferiscono gente che va come un gregge senza porsi domande, con un'obbedienza cieca e assoluta: la domanda, la ricerca, sono troppo destabilizzanti. E quindi pericolose.

Può succedere purtroppo che anche la religione sospetti, veda con un certo disagio, con insofferenza, la domanda, la ricerca, e preferisca normalizzare con i dogmi, con le regole. Tutto sicuro. Ma è cattiva cura, cattiva cura della religione, della fede. Cattiva cura alla quale, fraintendendo, a volte si piegano gli uomini della religione: addormentano le coscienze. Va' a dormire, non farti domande. Un esempio? La storia di Eli, il vecchio sacerdote, che davanti al giovane Samuele, che sente dentro di sé una voce nella notte, non sa fare altro che mandarlo a dormire: "Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!" (1Sam 3,6). Come a dire: "Se non ti ho chiamato io, non ti ha chiamato nessuno". Come se la voce da ascoltare fosse la sua, non quella di Dio, che può parlare anche nella notte. Poi riconoscerà l'errore. E lo rimanderà alla Voce.